

Paesaggio e patrimonio culturale



Il diritto alla bellezza

Il binomio “paesaggio e patrimonio culturale” abbraccia nel suo insieme la straordinaria eredità materiale della storia italiana, dalla ricchezza delle opere d’arte a quella della città e del territorio. Come e forse più che in altri paesi, questo patrimonio – immenso e universalmente riconosciuto per la sua unicità – è un elemento fondativo dell’identità nazionale e contribuisce alla qualità della vita individuale e collettiva degli italiani. Si tratta di un *bene pubblico*, che tuttavia si stenta a riconoscere e custodire in quanto tale. Questa difficoltà rispecchia una forma di depauperamento, che limita il diritto dei cittadini di oggi e delle generazioni future alla storia e alla bellezza, diritto sancito con grande lungimiranza dalla Costituzione che stabilisce tra i suoi “principi fondamentali” la missione della Repubblica di tutelare “il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione”.

Una grande ricchezza non adeguatamente tutelata

Il patrimonio culturale del nostro Paese, frutto congiunto di una straordinaria stratificazione di civiltà e della ricchezza e diversità dei suoi quadri ambientali, rappresenta un valore inestimabile per la collettività. La lunga e complessa continuità storica dell'insediamento umano su un territorio relativamente piccolo e fortemente eterogeneo dal punto di vista climatico e geomorfologico ha prodotto, infatti, un'accumulazione di beni culturali e un mosaico di paesaggi umani unici al mondo per consistenza e rilevanza. Tuttavia, il patrimonio storico e artistico soffre, oltretutto delle contenute risorse economiche destinate al settore, di un insufficiente rispetto delle norme e di una non puntuale azione di controllo da parte delle Amministrazioni: il paesaggio è minacciato da una continua e spesso incontrollata espansione edilizia, cui si aggiungono le conseguenze negative determinate dalle radicali trasformazioni dell'agricoltura, con l'abbandono di ampie porzioni del territorio rurale.

Il disagio che ne deriva è avvertito da una quota non marginale della popolazione italiana, in termini di insoddisfazione per il paesaggio nel luogo di vita e, più generale, di preoccupazione per il depauperamento delle risorse paesaggistiche: un segnale allarmante per quello che per secoli è stato identificato come "il giardino d'Europa"

La dimensione del patrimonio culturale

La rilevanza dell'Italia nel campo del patrimonio culturale è universalmente riconosciuta.

Una comparazione significativa tra paesi diversi non è possibile, anche se l'Italia si colloca al primo posto per numero di siti iscritti come "patrimonio dell'umanità" nella *World Heritage List* dell'Unesco (47, pari al 4,7% del totale). Secondo il dettato del Codice dei beni culturali e del paesaggio, inoltre, le aree di particolare

L'ITALIA È AL PRIMO POSTO PER NUMERO DI SITI "PATRIMONIO DELL'UMANITÀ". I BENI CENSITI DEL PATRIMONIO CULTURALE SUPERANO LE 100 MILA UNITÀ

pregio, sottoposte a vincolo di tutela, coprono quasi la metà del territorio nazionale (46,9%).¹

Il valore del paesaggio e del patrimonio culturale italiano non risiede soltanto nella sua consistenza quantitativa, ma anche nella ricchezza e varietà qualitativa che lo caratterizzano.

Nel 2012, i beni censiti nella *Carta del rischio del patrimonio culturale* (monumenti, musei, siti archeologici, ecc.), superano le 100 mila unità: in media, 33,3 per 100 km². Una dotazione particolarmente consistente, che caratterizza tutti i territori, con una prevalenza di siti archeologici nel Mezzogiorno e di beni architettonici nel

Centro-nord. La Liguria è la regione con la più elevata densità di beni censiti (121,4 per 100 km²), ma valori elevati (fra 40 e 50 beni per 100 km²) caratterizzano anche tutte le regioni del Centro, il Veneto, la Lombardia e la Campania.

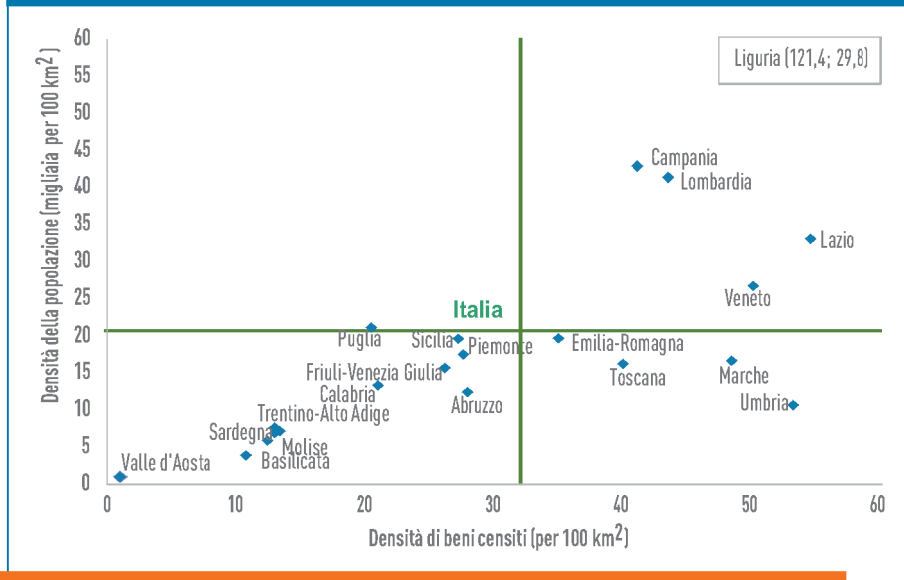
**UMBRIA, MARCHE E TOSCANA FAVORITE NELLA TUTELA DEL PATRIMONIO
DALLA MINORE PRESSIONE DELL'INSEDIAMENTO ANTROPICO**


FIGURA 1. Densità del patrimonio culturale (beni archeologici, architettonici e museali) e della popolazione residente per regione. Anno 2011

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Carta del rischio; Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente

Tali densità risultano significativamente correlate alla densità della popolazione, segno di una distribuzione del patrimonio sostanzialmente uniforme, trasversalmente alle zone del Paese anche nei piccoli centri (il cosiddetto "museo Italia"), nonostante le ben note concentrazioni nelle maggiori città d'arte. Non c'è dubbio, tuttavia, che alcune regioni si trovino in una condizione di vantaggio, rispetto alla capacità di tutelare e valorizzare il proprio patrimonio culturale come fattore di benessere collettivo. Si tratta delle aree dove un'alta densità di beni si combina con una densità di popolazione relativamente bassa, e dunque con condizioni di contesto tendenzialmente più favorevoli alla conservazione, come l'Umbria, le Marche e la Toscana, regioni che, non a caso, nella percezione diffusa coniugano bellezza del paesaggio e qualità della vita.

Le risorse destinate alla tutela

La disaggregazione delle voci di spesa applicata nelle classificazioni internazionali non consente un confronto puntuale tra paesi per la componente paesaggio e patrimonio culturale. Tuttavia, considerando gli aggregati che la includono, la spesa pubblica che l'Italia destina alle attività culturali² è pari allo 0,4% del prodotto interno lordo, la metà dell'impegno economico della Francia (0,8% in rapporto al Pil), inferiore a quella della Spagna (0,6%) e confrontabile con quella di Germania e Regno Unito.

Sulle risorse complessivamente dedicate la componente delle Amministrazioni centrali dello Stato pesa, nell'arco dell'ultimo decennio, per circa un terzo, mentre le risorse destinate dalle Amministrazioni locali³ incidono per i rimanenti due terzi; la quota più rilevante è quella a carico dei Comuni che, nello stesso intervallo, aggregano importi compresi tra il 50 e il 60% della spesa pubblica del sottoinsieme.

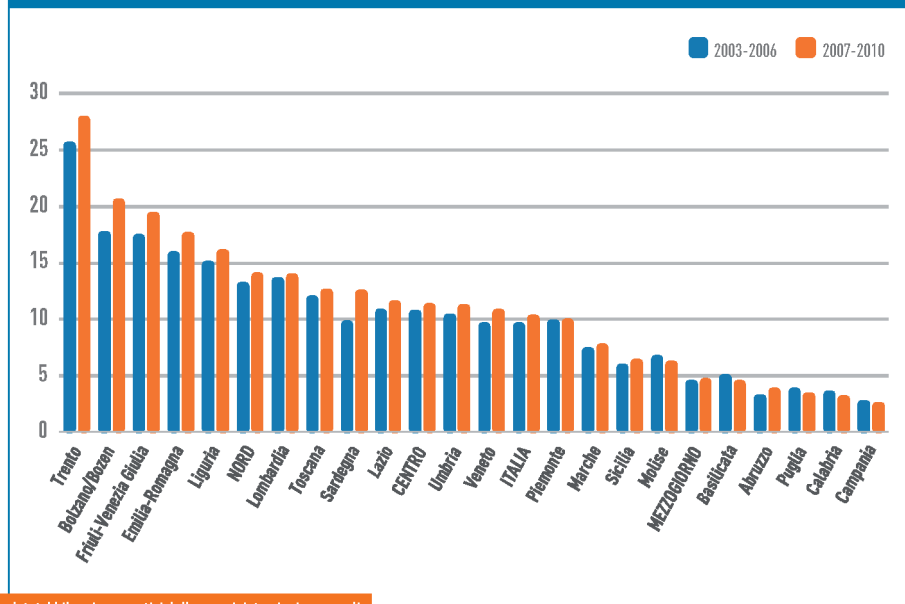
La spesa dei Comuni nel settore cultura è mediamente pari al 3,4% delle spese correnti complessive delle amministrazioni e al 3,1% di quelle in conto capitale.

Le risorse destinate dalle Amministrazioni comunali alla tutela e alla valorizzazione dei beni culturali, biblioteche, musei e pinacoteche rappresentano un indicatore significativo, sia perché riferito al livello locale più vicino ai cittadini sia perché rilevato in un contesto di forte e diretta concorrenza fra i servizi da finanziare, soprattutto in una fase di contrazione generalizzata della spesa pubblica qual è quella attuale. A livello comunale queste spese rappresentano, circa il 45% delle spese per la cultura: in media 10,5 euro pro capite nel 2010.

I differenziali territoriali sono però molto ampi. Nelle regioni del Nord, su circa 680 euro pro capite di spesa corrente, più di 14 sono destinati a musei, biblioteche e pinacoteche (il 2,1%), e al Centro sono 12 su poco più 650 di spesa complessiva (pari all'1,8%). Nel Mezzogiorno, invece, la spesa pubblica corrente delle Amministrazioni comunali è complessivamente più bassa (577 euro pro capite), e più bassa è anche l'incidenza della spesa per biblioteche, pinacoteche e musei, che non raggiunge i 5 euro per abitante, pari allo 0,8% della spesa totale (esattamente la metà della media nazionale).

LA GRANDE SPROPORZIONE DELL'IMPEGNO COMUNALE TRA LE DIVERSE REGIONI

FIGURA 2.
Spesa corrente delle Amministrazioni comunali per la gestione del patrimonio culturale (musei, biblioteche e pinacoteche) per regione (a). Anni 2003-2006 e 2007-2010. Valori medi annui in euro pro capite



(a) I dati della Valle d'Aosta non sono disponibili.

Fonte: Istat, I bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali

Tra le regioni del Centro-nord solo i Comuni del Piemonte e delle Marche, mostrano valori della spesa pro capite inferiori a quello medio nazionale, mentre nel Mezzogiorno, fatta eccezione per la Sardegna (dove la media è di 14 euro pro capite) la spesa per abitante per biblioteche, musei e pinacoteche è circa la metà di quella media nazionale, e in Campania, regione dal ricchissimo patrimonio culturale, scende a circa un quarto (2,5 euro pro capite nel 2010).

Il paesaggio urbano: la tutela degli edifici storici

I centri storici sono, per questo la componente più emblematica e identificante del patrimonio culturale, per questo una misura della loro vitalità, cioè di quanto continuano ad essere abitati e mantenuti in buono stato, rappresenta un indicatore rilevante della qualità della vita espressa da questi luoghi. Non ci si riferisce soltanto alle grandi città d'arte o al patrimonio monumentale, ma anche, e soprattutto, alla miriade di centri storici minori e all'edilizia ordinaria, ossia al tessuto connettivo da cui dipende la qualità diffusa del paesaggio urbano. Un luogo che conserva il più possibile integro il proprio patrimonio edilizio storico senza espellerne la popolazione residente rafforza il senso di appartenenza dei cittadini, base del civismo e dell'attenzione individuale alla salvaguardia della qualità del paesaggio, e risulta fattore di attrazione per il turismo sostenibile, a vantaggio delle economie locali.

Sull'intero stock degli edifici abitati, quasi due edifici su dieci sono stati costruiti prima del 1919.⁴ In valori assoluti, si contano più di 2,1 milioni di edifici storici

IN ITALIA QUASI DUE EDIFICI SU DIECI SONO STATI COSTRUITI PRIMA DEL 1919. LO STATO DI CONSERVAZIONE DI QUESTO PATRIMONIO È GENERALMENTE BUONO

NEL MEZZOGIORNO MINORE ATTENZIONE ALLA CONSERVAZIONE

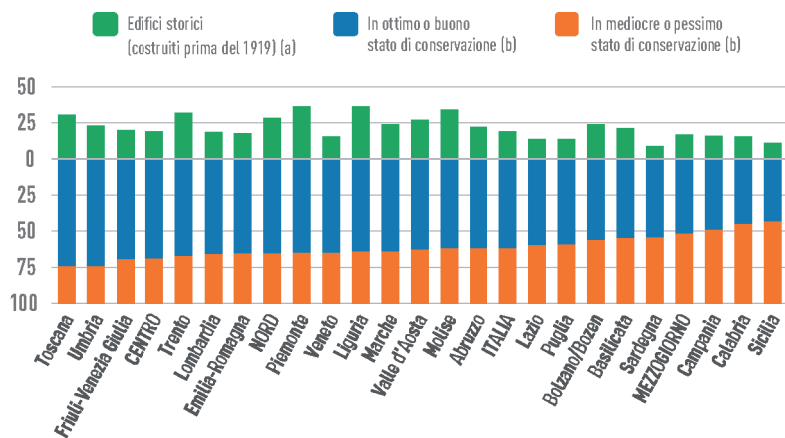


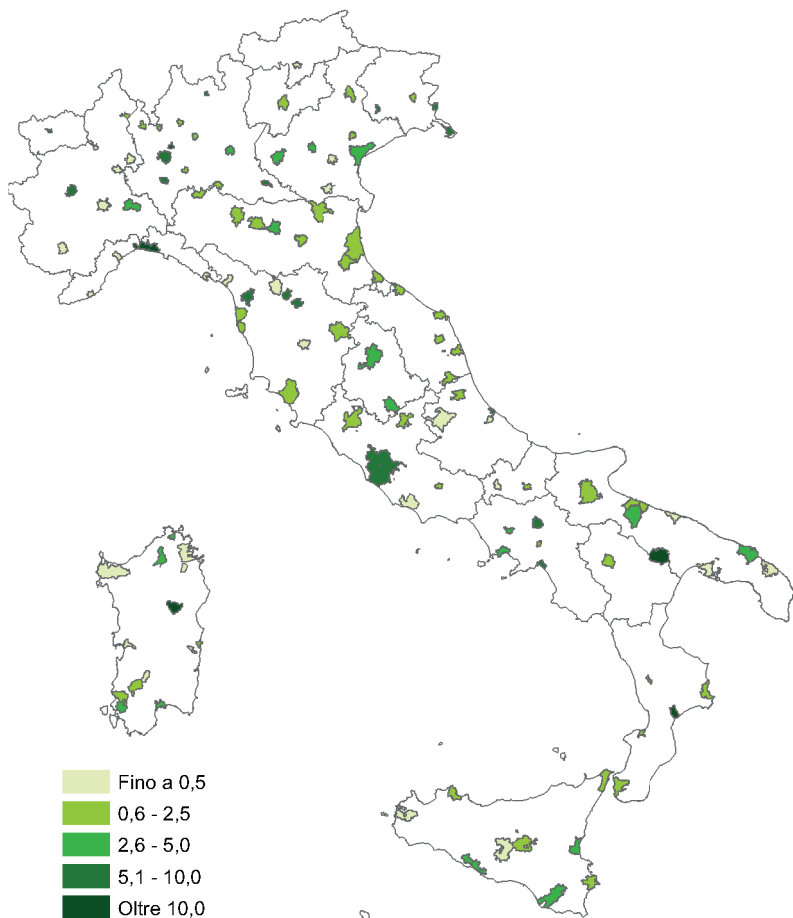
FIGURA 3. Edifici storici e stato di conservazione. Anno 2001. Valori percentuali sul totale degli edifici parte superiore e composizioni percentuali per stato di conservazione - parte inferiore

(a) Per 100 edifici.
(b) Per 100 edifici storici.

abitati, di cui oltre il 60% risulta in ottimo o buono stato di conservazione. La quota di edifici storici supera il 30% in Liguria, Piemonte, Molise, provincia di Trento e Toscana, mentre è inferiore al 15% in Puglia, Lazio, Sicilia e Sardegna. Lo stato di conservazione di questo patrimonio è generalmente buono: la quota di edifici storici in ottimo o buono stato sfiora il 70% nel Centro, è di circa il 65% nel Nord e supera di poco il 50% nel Mezzogiorno. Le regioni più virtuose sono Toscana e Umbria, con quasi tre edifici storici su quattro in ottimo o buono stato, mentre in Campania, Calabria e Sicilia si trovano in questa condizione meno della metà degli edifici costruiti prima del 1919.

ALTA LA DIFFUSIONE DI "VERDE STORICO" NELLE CITTÀ

FIGURA 4.
Densità delle
aree di "verde
storico"
nei comuni
capoluogo di
provincia (a).
Anno 2011.
Valori
percentuali sulla
superficie dei
centri abitati



(a) Dati provvisori

Le aree verdi e i parchi urbani di interesse storico o artistico

Un altro elemento qualificante del paesaggio urbano è la presenza di aree verdi e parchi urbani di interesse storico o artistico, aree verdi comprese nei siti archeologici e, più in generale, di tutte le aree che, anche soltanto in virtù della loro “non comune bellezza”, rientrano sotto la tutela del Codice dei beni culturali e del paesaggio.⁵

Queste aree, elementi caratterizzanti dei luoghi urbani, sono particolarmente diffuse in Italia. Nel 2011 nei comuni capoluogo di provincia la loro estensione complessiva equivale a circa il 5% della superficie dei centri abitati⁶ (nell’ambito dei quali spesso insistono, o sono immediatamente prossime). Le densità raggiungono valori particolarmente elevati a Monza, Nuoro (tra i 30 e i 35 m² per 100 m² di superficie edificata), Genova e Catanzaro (tra i 10 e 15 m² per 100 m²). Matera, per la peculiarità di un vastissimo centro storico (*/ Sass*) completamente incluso in un’area verde protetta, rappresenta chiaramente un caso a parte, con 720 m² per 100 m² di superficie edificata. Anche grandi città come Torino, Milano, Firenze e Roma presentano densità di verde urbano di pregio superiori alla media dei capoluoghi di provincia: in valore assoluto, si contano oltre 28 milioni di m² a Roma, quasi 10 a Milano, circa 9 a Torino e Genova, e oltre 3 milioni di m² a Firenze e Napoli, per citare solo le più consistenti dotazioni di verde storico tra le città metropolitane.

I paesaggi rurali storici

La ricchezza del patrimonio culturale nazionale si manifesta anche al di fuori del contesto urbano, nella varietà dei paesaggi rurali storici, la cui persistenza è un altro segnale positivo dell’attenzione all’identità culturale dei luoghi. Per questo è necessario misurare la consistenza e le forme di tutela dedicate a questi paesaggi, dove l’esercizio continuo (anche con mezzi moderni) di pratiche agricole tradizionali, selezionate dall’uso come le più efficaci, consentono ancora oggi di proteggere i suoli dall’erosione. In tal modo si può anche garantire alle produzioni il valore aggiunto della tipicità, un fattore che può essere ampiamente remunerato con il supporto di un’adeguata strategia commerciale. La tutela dei paesaggi rurali storici, dunque, non ha un significato puramente culturale, ma determina concrete ricadute positive sulla qualità dell’ambiente, sulla salvaguardia della biodiversità delle policolture tradizionali, sull’equilibrio degli assetti idrogeologici dei terreni e, quindi, sulla salute complessiva delle economie e delle società locali.

Nel 2011 ha visto la luce la prima edizione di un *Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici*. Il progetto, promosso dal Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (Mipaaf), prevede il progressivo completamento della mappatura che rileva, al momento, 131 siti, distribuiti su tutto il territorio nazionale. Considerando congiun-

IL CATALOGO NAZIONALE
DEI PAESAGGI RURALI
STORICI (2011) RILEVA
131 SITI

tamente l'estensione di questi siti e la loro numerosità (in modo da attribuire un peso anche alla diversità dei paesaggi censiti in una stessa regione), si ottiene una graduatoria che vede nelle prime posizioni Umbria, Veneto, Piemonte, Lombardia e Liguria. Il valore del paesaggio è ampiamente riconosciuto dal Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013 (Psn) predisposto dal Mipaaf. Alla loro storicità e tradizione, come a quella degli altri beni culturali, deve essere riservata opportuna azione di tutela. Per promuovere la competitività del settore agricolo e forestale il paesaggio viene considerato un valore strategico, non riproducibile dalla concorrenza, mentre la tutela dei paesaggi agrari tradizionali è assunta come strumento di difesa della biodiversità e della qualità ambientale complessiva. L'attuazione degli indirizzi generali del Psn si realizza nei Programmi di sviluppo rurale regionali (Psr), nell'ambito dei quali le Regioni possono attivare le misure che ritengono più opportune per conseguire gli obiettivi stabiliti. Nell'ambito di uno studio, commissionato dal Mipaaf,⁷ dell'efficacia potenziale delle misure adottate in materia di paesaggio nell'ambito dei Psr, Umbria e Veneto (già menzionate per la rilevante presenza di paesaggi rurali storici) hanno conseguito, insieme a Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia, le valutazioni più positive per l'attenzione alla tutela del paesaggio rurale, mentre valutazioni marcatamente negative sono state assegnate ai Psr di Abruzzo, Calabria, Sicilia e Toscana, a testimoniare la difficoltà delle amministrazioni, anche attente alla salvaguardia territoriale, a misurarsi con questa nuova sfida.

Tendenze e criticità nella tutela dei beni culturali e del paesaggio

L'Italia vanta una lunga tradizione normativa in materia di tutela dei beni culturali, che spiega anche l'eccezionale abbondanza del patrimonio storico e artistico conservatosi nel tempo. Il paesaggio, invece, rappresenta la parte più fragile della straordinaria eredità materiale della storia italiana: il paesaggio, infatti, non si può "musealizzare" e potrebbe essere tutelato solo da un sistema efficiente

**EDILIZIA FUORI
CONTROLLO: GRANDE
PRESSIONE PER
CONTINUARE A
COSTRUIRE NELLE
AREE DI PARTICOLARE
PREGIO AMBIENTALE
E PAESAGGISTICO**

di regolamentazione degli usi del suolo. Tale regolamentazione è finora mancata e i tentativi di porre limitazioni alla proprietà fondiaria hanno incontrato molte resistenze, mentre il quadro delle competenze in materia di governo del territorio si è sviluppato in assenza di un disegno organico. In generale, si possono individuare due criticità maggiori, che riguardano la regolamentazione dell'attività edilizia e la salvaguardia del paesaggio rurale.

La "Legge Galasso" (n. 431/1985), recepita dal più recente Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs n. 42/2004), preso atto di una diffusa incapacità dei poteri pubblici di tutelare efficacemente il paesaggio, impone come misura di salvaguardia un vincolo generalizzato su litorali, acque interne, zone di alta montagna e altri ambiti naturalistici "sensibili". Per queste aree non viene esclusa totalmente l'attività edificatoria,

ma è sottoposta all'approvazione degli enti preposti alla tutela e del Ministero per i beni e le attività culturali (Mibac). La quantificazione degli edifici costruiti entro tali aree dopo l'apposizione del vincolo può dare una misura diretta della pressione antropica che grava nel nostro Paese sulle aree di particolare pregio ambientale e paesistico.

Limitando l'universo di osservazione alle aree costiere, montane e vulcaniche,⁸ maggiormente interessate dal fenomeno delle "seconde case", si nota come nel 1981, prima della promulgazione della legge Galasso, in queste aree si contavano in media 23 edifici per km². Vent'anni più tardi (dopo oltre 15 anni di vigenza del vincolo di salvaguardia) questa densità ha quasi raggiunto i 29 edifici per km². Se poi si escludono le zone di alta montagna, meno appetibili dalla speculazione edilizia, si presenta un quadro ben più grave: sulle fasce costiere si contano 540 edifici per km², di cui 103 costruiti dopo il 1981 (+23,6%), e sulle pendici vulcaniche 119, di cui 25 costruiti dopo il 1981 (+26,6%), a fronte di una densità riferita all'intero territorio nazionale aumentata di circa due edifici per km² (+0,8%).

La "permeabilità" del vincolo è stata massima in alcune regioni del Mezzogiorno: in Puglia, dove la densità dell'edificazione era già la più elevata a livello nazionale (615 edifici per km², divenuti 778 nel 2001), in Molise (525 edifici per km², di cui 48 posteriori al 1981), e in Campania e Sicilia, dove alla componente delle fasce costiere (rispettivamente 486 e 811 edifici per km², con incrementi del 14% e del 31% nel ventennio considerato) si somma la componente delle aree vulcaniche (110 edifici per km², di cui 22 post 1981, nell'area etnea e 223 edifici per km², di cui 50 post 1981, nell'area vesuviana). Valori molto elevati si registrano anche in Sardegna, dove la forte pressione edificatoria sulle aree costiere (oltre 350 edifici per km², di cui 110 realizzati fra il 1981 e il 2001) è stata compensata, nella media regionale (181 edifici per km²), dalla pressione pressoché nulla sulle zone montane. Tra le regioni del Nord, la Liguria presenta i valori più elevati (296 edifici per km², che salgono a oltre 500 lungo le coste), con una progressione, tuttavia, assai più contenuta (in media, del 3,5%).

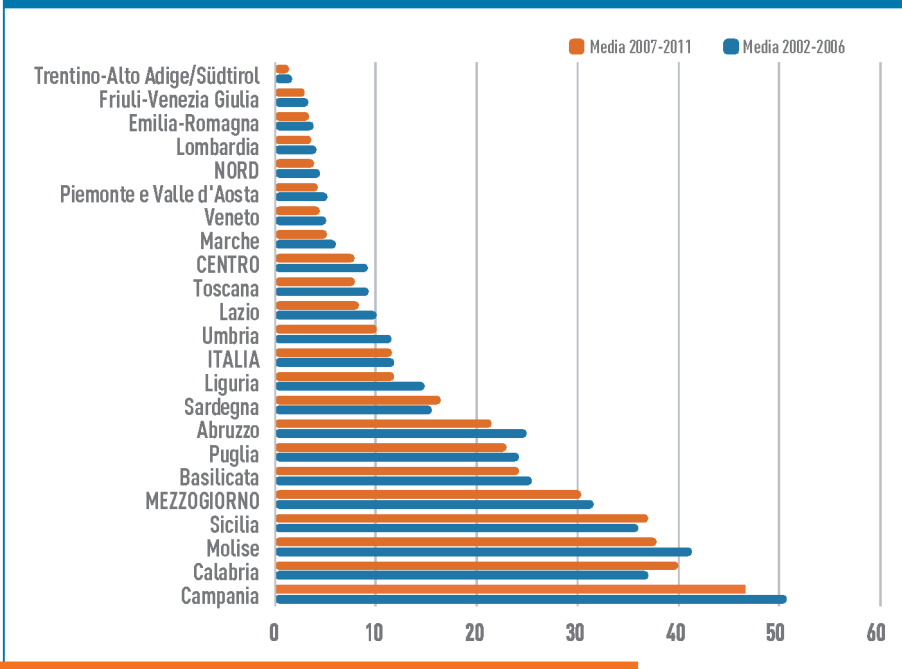
La scarsa capacità del vincolo paesaggistico di arginare la pressione edificatoria sulle aree di maggior pregio riflette un deficit complessivo della funzione di governo del territorio. Questa carenza ha consentito al fenomeno dell'abusivismo edilizio di raggiungere proporzioni che trovano pochi riscontri nel resto d'Europa, con conseguenze che si ripercuotono pesantemente in diversi ambiti rilevanti per il benessere individuale e collettivo: dallo sviluppo urbano alla qualità del paesaggio, dall'economia alla sicurezza del territorio. Come l'evasione fiscale – fenomeno per molti versi affine e altrettanto diffuso – l'abusivismo edilizio continua a beneficiare di una soglia di tolleranza sociale molto alta. Una rappresentazione del fenomeno è fornita delle stime prodotte dal Cresme,⁹ già utilizzate dall'Istat nell'ambito delle stime di contabilità nazionale. La serie storica

L'ABUSIVISMO EDILIZIO
HA RAGGIUNTO
PROPORZIONI CHE
TROVANO POCHI
RISCONTRI NEL RESTO
D'EUROPA. NEL
MEZZOGIORNO OGNI 100
ABITAZIONI 30 SONO
COSTRUITE ILLEGALMENTE

ABUSIVISMO DIFFUSO, SOPRATTUTTO NEL MEZZOGIORNO

FIGURA 5.
Indice di abusivismo edilizio per ripartizione. Anni 2002-2011. Abitazioni abusive costruite nell'anno per 100 abitazioni legali (a)

(a) Stime.



Fonte: Elaborazioni su dati Cresme, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio

degli ultimi dieci anni evidenzia la natura ciclica dell'abusivismo edilizio, con oscillazioni intorno a un livello che potrebbe definirsi "strutturale", almeno in relazione al periodo osservato: l'abusivismo equivale a circa il 5% della produzione legale nel Nord, il 10% nel Centro e il 30% nel Mezzogiorno. Particolarmente preoccupante è l'impennata dell'indice di abusivismo che si registra nelle regioni meridionali nel corso dell'attuale crisi economica, fatto questo che costituisce un segnale estremamente negativo non solo sul piano economico, ma anche su quello civile e culturale. A livello regionale, la massima intensità del fenomeno si rileva in Campania, dove negli ultimi dieci anni si stima che la quota di abitazioni abusive sia stata pari, in media, a poco meno della metà del costruito legale. Gli incrementi più preoccupanti si osservano, invece, in Molise, Calabria e Basilicata, regioni che registravano fra il 2002 e il 2010 indici medi di abusivismo intorno al 35% delle nuove abitazioni legali (25% in Basilicata), pressoché raddoppiati nell'ultimo anno (in Calabria si stima che nel 2011 il numero delle abitazioni costruite illegalmente sia stato pari a oltre due terzi del costruito legale). Le regioni più virtuose, tutte con indici medi inferiori al 5% e tendenzialmente in calo, sono quelle settentrionali, con la significativa eccezione della Liguria.

Lo spazio rurale, che occupa la zona intermedia fra le aree urbanizzate e quelle naturali è, in un paese di antica e intensa antropizzazione come l'Italia, la parte di

gran lunga più estesa del territorio nazionale, ma anche la parte più vulnerabile per quanto riguarda il paesaggio. Mentre la tutela dei centri storici e la protezione delle aree naturali sono principi consolidati nel quadro normativo e sedimentati ormai da tempo, la salvaguardia dei paesaggi rurali non si è ancora affermata nella legislazione e neanche nell'opinione pubblica. La spinta all'industrializzazione delle colture più remunerative e alla dismissione delle pratiche agricole tradizionali, la tendenza all'abbandono delle aree marginali e la competizione fra usi agricoli ed edificabilità dei suoli nelle zone periurbane e lungo le vie di comunicazione, sono ancora largamente percepite come accettabili (se non auspicabili) dinamiche di modernizzazione e di sviluppo economico, nonostante i costi che esse generano per la collettività, non solo in termini di perdita di diversità culturale e biologica, come fattori di degrado ambientale e dissesto idrogeologico, ma anche nei vincoli all'efficiente offerta delle reti di servizi ai cittadini.

L'attuale crisi del paesaggio rurale può essere assimilata a un processo di erosione, in cui si possono individuare due fasi di transizione, ovvero di erosione attiva rispetto alle aree agricole stabili o attive, cioè quelle non interessate o toccate solo marginalmente dal fenomeno: la prima si realizza nei confronti del tessuto urbano (aree aggredite dallo urban sprawl) ed è dovuta a forme di urbanizzazione a bassa densità che si propagano dai margini dei centri abitati consolidati e lungo le vie di comunicazione, la seconda verso l'incoltito, cioè nei confronti di aree agricole interessate da fenomeni di abbandono e rinaturalizzazione.¹⁰



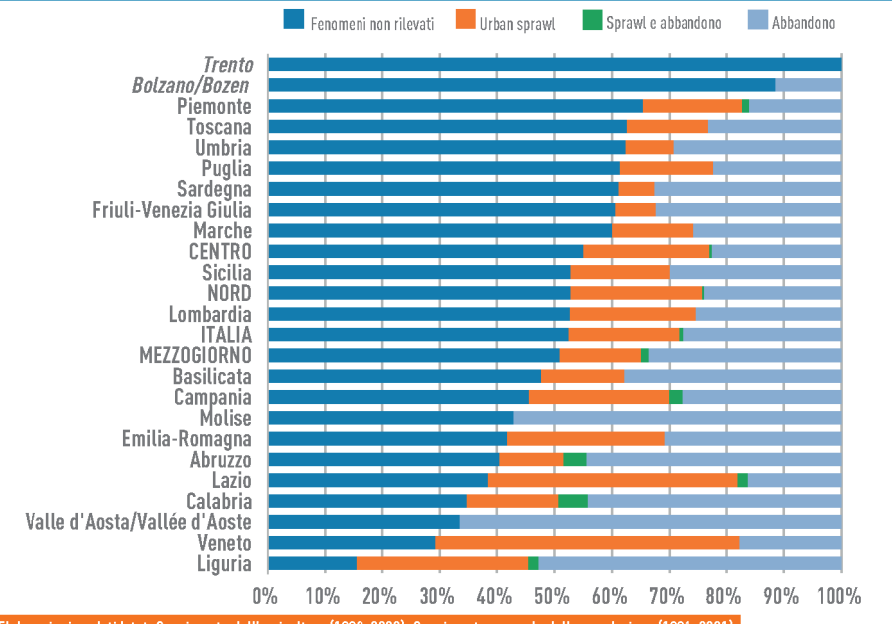
Una quantificazione dell'impatto di questi fenomeni può essere fatta basandosi sulla mappatura di tali fasi sul territorio, assumendo che l'estensione delle aree in fase di transizione rappresenti, in sé, una misura quantitativa della perdita di paesaggio rurale. I due indicatori proposti per l'analisi, calcolati attraverso un'unica procedura di classificazione di unità elementari (le regioni agrarie)¹¹ intesa a individuare le unità affette in misura rilevante dai rispettivi fenomeni, sono stati costruiti utilizzando una combinazione di dati di stock (quantità complessive) e di flusso (variazioni), in modo da tenere conto non solo delle tendenze recenti, ma anche degli effetti cumulati delle dinamiche pregresse.

Le regioni agrarie affette da urban sprawl rappresentano, in superficie, il 20% del territorio nazionale, con valori generalmente più alti al Centro-nord. L'erosione da

L'EROSIONE DEL PAESAGGIO RURALE SI DEVE A DUE CAUSE PREVALENTI: L'ESPANSIONE DELLE CITTÀ E L'ABBANDONO DELLE CAMPAGNE

FORTE ABBANDONO NELLE AREE INTERNE DEL MEZZOGIORNO E IN LIGURIA, URBANIZZAZIONE DIFFUSA PIÙ ACCENTUATA IN LAZIO E VENETO

FIGURA 6. Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl) e da abbandono per regione e ripartizione. Periodo 1990/91-2000/01. Incidenza percentuale delle unità di analisi (a) affette dal fenomeno sulla superficie regionale



(a) Regioni agrarie.

Fonte: Elaborazioni su dati Istat, Censimento dell'agricoltura (1990, 2000); Censimento generale della popolazione (1991, 2001)

abbandono ha un impatto complessivamente maggiore a livello nazionale (28,3% del territorio), ma meno concentrato, benché di norma più rilevante nel Mezzogiorno. Inoltre, mentre l'abbandono si rileva, per definizione, in aree caratterizzate da forti perdite di superficie agricola utilizzata (e dunque, tendenzialmente, da un'agricoltura economicamente marginale), circa metà delle aree investite dallo sprawl sono aree di agricoltura attiva, cioè con superfici agricole stabili o in crescita.

L'impatto dello sprawl sulle aree rurali risulta trascurabile in Valle d'Aosta, Molise e Trentino-Alto Adige e molto contenuto in Sardegna, Umbria e Friuli-Venezia Giulia. La situazione più critica si rileva in Veneto, dove il fenomeno investe oltre il 50% del territorio regionale e presenta una fortissima componente di competizione urbano/rurale. Il fenomeno è molto diffuso anche nel Lazio (45,4%) e in Liguria (31,8%), dove però l'interferenza fra urbanizzazione e agricoltura attiva è molto minore.

L'erosione da abbandono colpisce invece massicciamente le aree montane, con la significativa eccezione delle province di Trento (dove l'entità del fenomeno risulta trascurabile) e Bolzano (dove interessa poco più del 10 % del territorio). Livelli relativamente contenuti si rilevano anche in Piemonte, Veneto e Lazio, mentre i valori più critici (intorno al 50 % e oltre) si riscontrano nel Mezzogiorno continentale (Basilicata, Calabria, Abruzzo e Molise) e in due regioni del Nord (Liguria e Valle d'Aosta, quest'ultima interessata per circa i due terzi del territorio regionale).

La rappresentazione congiunta della distribuzione dei due fenomeni offre una buona sintesi della diversa capacità delle campagne italiane, regione per regione, di resistere alla propria trasformazione in qualcosa d'altro: periferie urbane o aree incolte, più o meno "rinaturalizzate". Non sarebbe corretto, tuttavia, interpretare la quota residua di territorio indenne dall'abbandono o dallo sprawl come un indice di integrità del paesaggio rurale (almeno non dal punto di vista del paesaggio-patrimonio culturale), dal momento che solo una parte di questo residuo conserva, nel proprio paesaggio, elementi di valore storico. È comunque rilevante, nell'ambito di una valutazione del benessere, la misura di quanta parte della "campagna" di ciascuna regione, al di là del valore storico o delle qualità estetiche del suo paesaggio, si conserva libera dall'edificazione e non versa in stato di abbandono. Sotto questo profilo sono le province di Trento e Bolzano i territori dove gli spazi rurali appaiono meno minacciati dall'erosione. Seguono, a una certa distanza, Piemonte, Toscana, Umbria, Puglia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia e Marche, dove il fenomeno non ha ancora assunto un carattere pervasivo, mentre le situazioni più gravemente compromesse appaiono quelle della Liguria e del Veneto.

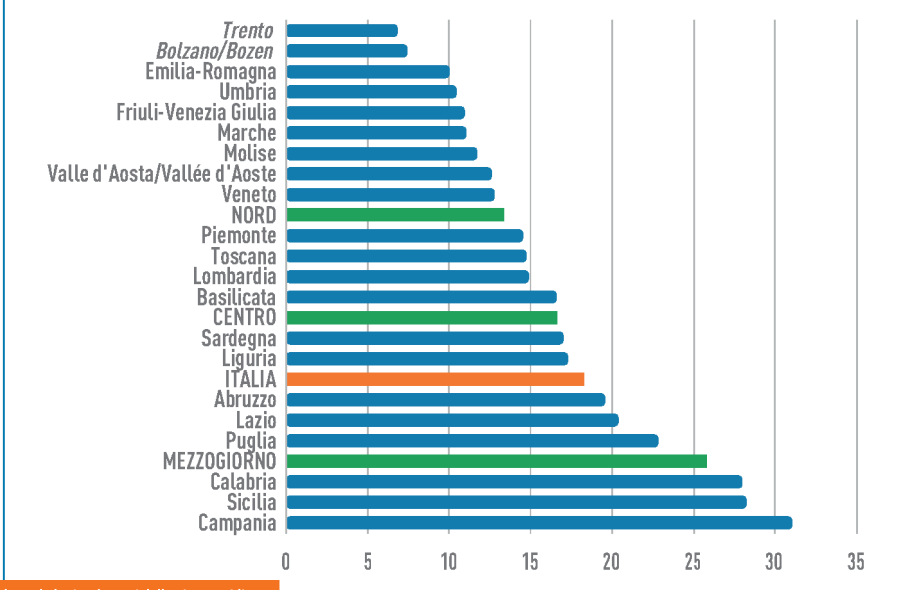
La dimensione soggettiva del paesaggio

Se per la dimensione oggettiva del paesaggio geografico le difficoltà di una rappresentazione statistica risiedono principalmente nell'organizzazione di informazioni eterogenee e frammentarie, per la dimensione soggettiva del paesaggio sensibile - forse anche più rilevante per una misurazione del benessere - il problema di fondo è l'assenza di fonti.¹² Il paesaggio rilevante in questo contesto è quello dell'esperienza individuale, inteso come scenario della vita quotidiana¹³ ed il cui influsso sulla qualità della vita dipende da una molteplicità di fattori, che investono una sfera più ampia di quella della percezione visiva e dei valori estetici ad essa associati. La percezione del paesaggio, infatti, coinvolge l'intero spettro sensoriale ed è condizionata da fattori sociali e culturali in cui giocano un ruolo essenziale valori affettivi e simbolici legati alla memoria personale, alle abitudini di vita, ecc.: tutto concorre all'elaborazione di un giudizio di valore soggettivo e al sentimento di benessere o disagio che ne può derivare. Ne consegue che l'unico mezzo per ottenere informazioni rilevanti è l'indagine diretta.¹⁴

I due indicatori considerati in questa sede esprimono, rispettivamente, le percentuali di persone non soddisfatte della qualità del paesaggio del luogo di vita e di persone preoccupate per il deterioramento del paesaggio. Il primo consente di analizzare le situazioni di disagio più estreme, connesse - nella percezione degli intervistati - a una caratterizzazione negativa del paesaggio. Il secondo di rilevare l'urgenza riconosciuta dai cittadini alla tutela del paesaggio in quanto bene pubblico, la cui salvaguardia è contrapposta - come di norma avviene nel dibattito corrente - all'interesse privato della "cementificazione". Pur offrendo un contri-

OLTRE UN QUARTO DEI CITTADINI DEL MEZZOGIORNO TESTIMONIA IL DEGRADO

FIGURA 7.
 Persone di 14 anni e più che ritengono il paesaggio del luogo in cui vivono affetto da evidente degrado. Anno 2012. Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche



Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana

buto solo parziale alla rappresentazione di una dimensione così complessa, questi indicatori intercettano tuttavia due aspetti centrali del paesaggio "vissuto": le sue ripercussioni sulla qualità della vita individuale e la consapevolezza del suo valore per la collettività.

Le persone che considerano il paesaggio del proprio luogo di vita "affetto da evidente degrado", e dunque una potenziale fonte di malessere, sono il 18,3% del totale, dato piuttosto allarmante soprattutto se si considera la selettività del quesito,

LA PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DEL PAESAGGIO INVESTE UOMINI E DONNE, GIOVANI E ADULTI, MA È PIÙ INTENSA TRA I PIÙ ISTRUITI

che nella sua formulazione riporta come esempio alcuni fattori di grave disagio ("edifici fatiscenti, ambiente degradato, panorama deteriorato"). La risposta è sostanzialmente invariante rispetto al sesso degli intervistati, mentre si osserva un'associazione significativa con il loro titolo di studio: tra i più istruiti (laurea o titolo superiore) la quota degli insoddisfatti raggiunge il 20,7%,¹⁶ mentre è minima (17,2%) fra quanti sono in possesso di licenza elementare/media o privi di titolo di studio. Peraltro, poiché livelli d'istruzione più elevati si associano di norma a migliori condizioni abitative, sarebbe lecito attendersi una distribuzione inversa delle quote di insoddisfatti,

mentre la distribuzione osservata suggerisce che il livello d'istruzione influenzi in misura non trascurabile il giudizio dei rispondenti, a conferma dell'esistenza di un divario sociale nella sensibilità alle tematiche ambientali.

Una variabilità molto più ampia e significativa si osserva sul piano territoriale, dove si ricompone una gerarchia improntata al consueto dualismo Nord-Sud, con una forte concentrazione delle situazioni più critiche nel Mezzogiorno. Nelle regioni settentrionali, la percentuale di insoddisfatti è del 13,4%, con un minimo del 6,8% in provincia di Trento e un massimo del 17,3% in Liguria. Nell'Italia centrale la quota sale al 16,6% (con valori che vanno dal 10,5% dell'Umbria al 20,4% del Lazio) e nel Mezzogiorno raggiunge il 25,8% (con valori compresi tra l'11,7% del Molise e il 31,1% della Campania). L'ordinamento della graduatoria e l'ampiezza del campo di variazione (quasi 25 punti percentuali separano i due valori estremi del Trentino e della Campania) rispecchiano largamente le condizioni economiche delle regioni, con deviazioni positive per alcune regioni meno ricche ma anche meno densamente popolate (Molise, Basilicata, Sardegna) e negative per altre (Lombardia, Lazio), caratterizzate da un alto reddito pro capite, ma anche dalla presenza di vaste, popolate e più o meno disagiate periferie metropolitane.

La "preoccupazione per il deterioramento del paesaggio" si può considerare un indicatore indiretto, inteso a rilevare la sensibilità della popolazione al problema della tutela del paesaggio, e la consapevolezza del suo *status* di bene pubblico. L'inclusione di questa misura negli indicatori di benessere si fonda sulla considerazione che tale consapevolezza sia la base di un ambiente culturale favorevole

PIÙ PREOCCUPATI NEL NORD PER LE TROPPE COSTRUZIONI

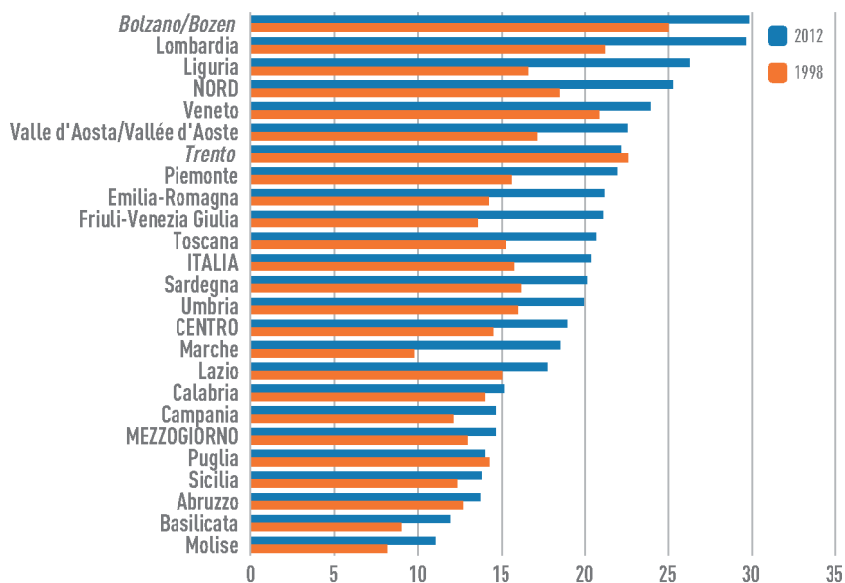


FIGURA 8. Persone di 14 anni e più che ritengono la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra le cinque preoccupazioni ambientali prioritarie. Anno 2012 (a). Per 100 persone di 14 anni e più con le stesse caratteristiche

(a) Dati provvisori.

alla tutela del paesaggio e alla diffusione di pratiche sostenibili nella gestione del territorio. Le persone che, nel 2012, hanno indicato “la rovina del paesaggio dovuta all’eccessiva costruzione di edifici” fra i cinque “problemi ambientali” più preoccupanti rappresentano il 20,4% del totale, contro il 15,8% del 1998. La preoccupazione per il paesaggio, dunque, ha guadagnato terreno negli ultimi anni e appare equamente condivisa da uomini e donne (la differenza fra i due sessi è inferiore al punto percentuale) e poco variabile con l’età, considerato che la differenza fra i più preoccupati (giovani da 20 a 24 anni: 21,8%) e i meno preoccupati (anziani di 75 anni e più: 18,5%) è comunque contenuta. Le quote si differenziano sensibilmente, invece, in rapporto al livello d’istruzione degli intervistati, salendo dal 17,7% delle persone con licenza elementare/media o privi di titolo di studio al 26,7% delle persone con laurea o titolo superiore, lo stesso divario (circa 9 punti percentuali) rilevato nel 1998.

Anche in questo caso, tuttavia, le differenze maggiori emergono nell’analisi territoriale: la preoccupazione per il paesaggio è più avvertita – ed è cresciuta in misura maggiore – al Nord (dal 18,5% del 1998 all’attuale 25,3%), meno al Centro (dal 14,4% al 18,9%) e meno ancora nel Mezzogiorno (dal 13,0% al 14,6%). In particolare, le quote più elevate di persone “preoccupate per il paesaggio” si registrano in provincia di Bolzano (29,8%), Lombardia (29,6%) e Liguria (26,3%); quelle più basse in Molise (11,0%), Basilicata (11,9%), Abruzzo, Sicilia e Puglia (tutte intorno al 14%). Liguria e Lombardia, insieme a Marche e Friuli-Venezia Giulia, sono anche le regioni che presentano gli incrementi più vistosi nel periodo 1998-2012 (nel caso delle Marche, la percentuale è quasi raddoppiata: dal 9,8% al 18,5%). Soltanto in Puglia e in provincia di Trento, al contrario, le quote di persone preoccupate per il paesaggio risultano in lieve calo.

Nella divergenza fra i due indicatori si trova una conferma del fatto che, tendenzialmente, una maggiore preoccupazione per il paesaggio corrisponde a una migliore qualità del paesaggio (e della vita) e che le criticità riscontrate nell’analisi di questo dominio rimandano effettivamente a fattori culturali e non possono, pertanto, essere contrastate efficacemente se non promuovendo un cambio di paradigma nei comportamenti individuali e nelle politiche pubbliche.

note

- 1 Sistema Informativo Territoriale Ambientale e Paesaggistico del Mibac (Sitap).
- 2 Settore 08.2 della classificazione Cofog.
- 3 Regioni, Province, Comuni, Camere di Commercio e Comunità Montane. Altri enti assistenziali locali (Fondazioni liriche, Parchi, ecc)
- 4 Il 1919 corrisponde, più o meno, all'avvento della tecnologia del cemento armato e al conseguente progressivo abbandono delle tecniche di costruzione tradizionali.
- 5 D.Lgs. 22/1/2004, n. 42, artt. 10 e 136
- 6 Basi territoriali, Istat 2010.
- 7 Mipaaf, *Paesaggio e Sviluppo Rurale. Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013*, 2009.
- 8 Come individuate dal Codice dei beni culturali e del paesaggio, art. 142, che ripete la legge Galasso, limitatamente alle lettere a) , d) e l).
- 9 Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio, www.cresme.it.
- 10 La rinaturalizzazione delle aree agricole abbandonate non è un fenomeno negativo in sé (alcune forme di rinaturalizzazione, spontanee o meno, possono essere valutate positivamente in termini ambientali): dal punto di vista del paesaggio rurale esse rappresentano, comunque, una perdita e una forma di degrado.
- 11 Le regioni agrarie sono circa 800 aggregati di comuni contigui, omogenei per provincia, zona altimetrica e tipologie culturali, definite per finalità di estimo catastale (determinare i valori agricoli medi dei terreni, applicati negli espropri per pubblica utilità).
- 12 Ci si riferisce alla classica distinzione fra paesaggio geografico e paesaggio sensibile proposta da Biasutti (1962): "Il paesaggio sensibile o visivo [è] costituito da ciò che l'occhio può abbracciare in un giro di orizzonte o, se si vuole, percepibile con tutti i sensi; un paesaggio che può essere riprodotto da una fotografia (...) o dal quadro di un pittore. o dalla descrizione, breve o minuta, di uno scrittore", mentre il paesaggio geografico è "una sintesi astratta di quelli visibili, in quanto tende a rilevare da essi gli elementi o caratteri che presentano le più frequenti ripetizioni sopra uno spazio più o meno grande, superiore, in ogni caso, a quello compreso da un solo orizzonte".
- 13 Pertanto non si intende, qui, il paesaggio oggetto di una fruizione occasionale, ad es. da parte di turisti e viaggiatori, che deve considerarsi piuttosto una forma di consumo culturale.
- 14 A questo fine, sono stati introdotti due quesiti nell'edizione 2012 dell'Indagine sugli Aspetti della vita quotidiana (Istat), che saranno d'ora in poi replicati annualmente. Per la descrizione dettagliata degli indicatori si rimanda al Rapporto della commissione scientifica Bes su Paesaggio e Patrimonio culturale.

appunti per il futuro

Fra le dimensioni del benessere considerate dal progetto, quella del Paesaggio e del patrimonio culturale è certamente una delle meno indagate dall'analisi statistica, soprattutto per quanto riguarda il paesaggio. È necessario, pertanto, approfondirne l'inquadramento teorico-concettuale e condividere le definizioni e le misure da applicare, in un'ottica multidisciplinare di integrazione delle fonti e delle competenze.

Questo lavoro ha messo in luce ampie carenze informative, soprattutto riguardo alla possibilità di costruire serie storiche lunghe, fondamentali per l'analisi del paesaggio che è un fenomeno essenzialmente dinamico. In quest'ottica sono da considerare con particolare interesse sia le possibilità di condivisione delle informazioni con il Sistema informativo territoriale ambientale e paesaggistico (Sitap) del Mibac, sia il supporto all'opera di catalogazione dei paesaggi rurali storici, iniziata con un progetto promosso dal Mipaaf e ancora in fase di completamento.

Fondamentale, ai fini della ricostruzione di serie storiche, sarebbe impegnare risorse nella valorizzazione del prezioso patrimonio informativo non ancora digitalizzato dei censimenti storici (popolazione e agricoltura) e considerare le esigenze informative di questo dominio nell'ambito della progettazione delle future rilevazioni, anche e soprattutto nel contesto dei Censimenti continui.

Auspicabile è anche una maggiore disaggregazione delle voci di spesa nei bilanci delle amministrazioni pubbliche, che consenta di identificare, soprattutto al livello locale, la spesa per la gestione del patrimonio culturale entro il contenitore generico delle "spese per la cultura".

Infine, sarebbe utile dedicare più spazio al tema nella raccolta di dati sulla percezione soggettiva e le opinioni dei cittadini: nonostante la sua intuitiva evidenza, la relazione fra qualità del paesaggio e qualità della vita è stata fino ad oggi poco esplorata nelle indagini statistiche.

per saperne di più



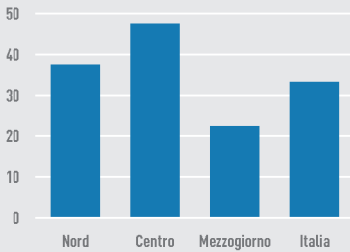
- Rapporto della commissione scientifica Bes su Paesaggio e Patrimonio culturale
- Agnoletti M., a cura di, *Paesaggi rurali storici. Per un catalogo nazionale*, Laterza, Bari, 2010
- Biasutti R., *I paesaggi terrestri*, Torino, Utet, 1962
- Ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali, (2010), *Piano strategico nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013*
- Settis S. (2010), *Paesaggio Costituzione Cemento*, Einaudi, Torino 2010
- Sistema informativo territoriale ambientale e paesaggistico (Sitap) <http://151.1.141.125/sitap/index/html>

1. **Dotazione di risorse del patrimonio culturale:** Numero di beni archeologici, architettonici e museali censiti nel sistema informativo "Carta del Rischio del patrimonio culturale" (MiBAC) per 100 km².
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Carta del rischio.
2. **Spesa pubblica comunale corrente pro capite in euro destinata alla gestione del patrimonio culturale (musei, biblioteche e pinacoteche).**
Fonte: Istat, Bilanci consuntivi delle amministrazioni comunali.
3. **Indice di abusivismo edilizio:** Numero di costruzioni realizzate illegalmente per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni.
Fonte: Cresme, Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia e il territorio.
4. **Indice di urbanizzazione in aree sottoposte a vincolo paesaggistico:** Numero di edifici costruiti dopo il 1981 per 100 km² nelle aree di cui al D.lgs 42/2004 art. 142, lett. a), d), l) (ex legge Galasso).
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Carta del rischio; Istat, 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 2001.
5. **Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl):** Percentuale delle aree interessate dalla dispersione urbana (urban sprawl) sul totale della superficie regionale.
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura, anni 1990 e 2000; Istat, 12° e 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, anni 1991 e 2001; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anni 1991 e 2001.
6. **Erosione dello spazio rurale da abbandono:** Percentuale delle aree interessate da abbandono sul totale della superficie regionale.
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 4° e 5° Censimento generale dell'agricoltura, anni 1990 e 2000; Istat, 12° e 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, anni 1991 e 2001; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anni 1991 e 2001.
7. **Presenza di paesaggi rurali storici:** Punteggi normalizzati sulla base di numerosità e di estensione dei siti censiti nel Catalogo nazionale dei paesaggi rurali storici.
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Mipaaf, Catalogo nazionale dei paesaggi rurali di interesse storico.
8. **Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio:** Punteggi attribuiti ai programmi di sviluppo rurale regionali (Psr) in relazione alle misure adottate in materia di paesaggio rurale (Psn-Piano Strategico Nazionale per lo Sviluppo Rurale 2007-2013).
Fonte: Mipaaf, Paesaggio e Sviluppo Rurale. Il ruolo del paesaggio all'interno dei Programmi di Sviluppo Rurale 2007-2013.
9. **Densità di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico:** Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (art. 10 e 136 D. Lgs. 42/2004) sul totale delle superfici urbane dei capoluoghi di provincia.
Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anno 2010.
10. **Consistenza del tessuto urbano storico:** Percentuale di edifici abitati costruiti prima del 1919 e in ottimo o buono stato di conservazione sul totale degli edifici costruiti prima del 1919.
Fonte: Elaborazioni su dati Istat, 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Censimento degli edifici.
11. **Insoddisfazione per la qualità del paesaggio del luogo di vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiara che il paesaggio del luogo in cui vive è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.
12. **Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche:** Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiara tra i 5 problemi ambientali per i quali esprime maggiore preoccupazione la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici sul totale delle persone di 14 anni e più.
Fonte: Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana.

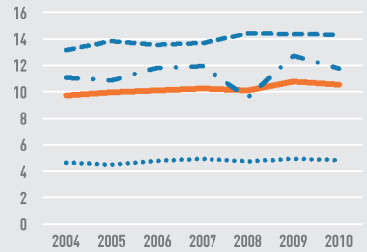
Indicatori per ripartizione geografica in serie storica

- Nord
- - - Centro
- Mezzogiorno
- Italia

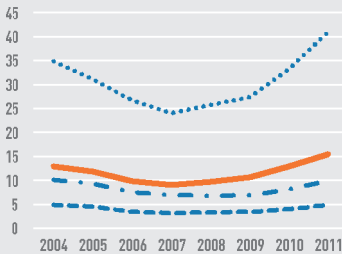
DOTAZIONE DI RISORSE DEL PATRIMONIO CULTURALE (*). ANNO 2012 (PER 100 KM²)



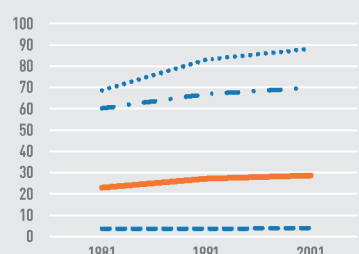
SPESA PUBBLICA COMUNALE CORRENTE DESTINATA ALLA GESTIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE (EURO PRO CAPITE)



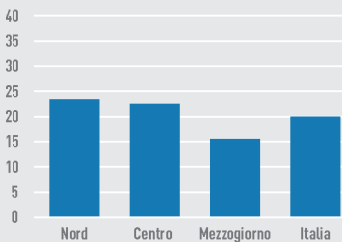
INDICE DI ABUSIVISMO EDILIZIO (COSTRUZIONI ABUSIVE PER 100 COSTRUZIONI AUTORIZZATE DAI COMUNI)



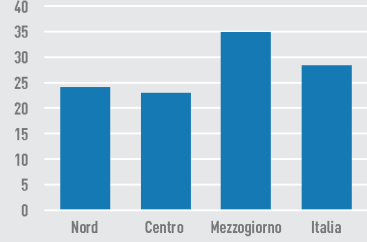
INDICE DI URBANIZZAZIONE IN AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO PAESAGGISTICO (EDIFICI COSTRUITI DOPO IL 1981 PER 100 KM²)



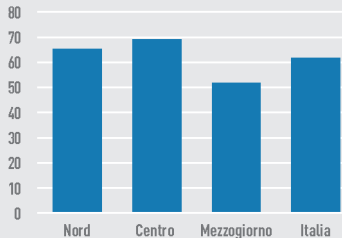
EROSIONE DELLO SPAZIO RURALE DA DISPERSIONE URBANA (*). ANNO 2001 (PERCENTUALE SUL TOTALE DELLA SUPERFICIE REGIONALE)



EROSIONE DELLO SPAZIO RURALE DA ABBANDONO (*). ANNO 2001 (PERCENTUALE SUL TOTALE DELLA SUPERFICIE REGIONALE)

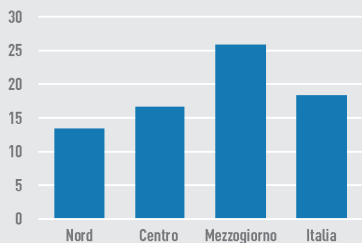


CONSISTENZA DEL TESSUTO URBANO STORICO (*). ANNO 2001 (EDIFICI ABITATI IN OTTIMO/BUONO STATO PER 100 EDIFICI COSTRUITI PRIMA DEL 1919)

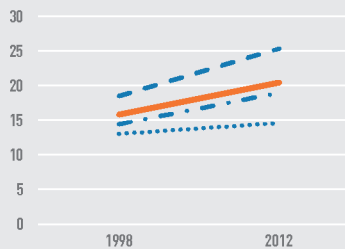


(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

PERSONE NON SODDISFATTE DELLA QUALITÀ DEL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA (*). ANNO 2012 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)

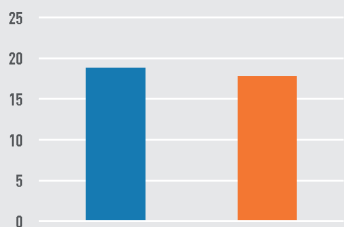


PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DELLE VALENZE PAESAGGISTICHE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



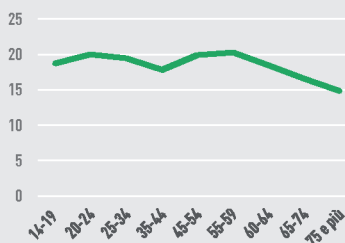
Indicatori per sesso in serie storica

INSODDISFAZIONE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA (*). ANNO 2012 (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



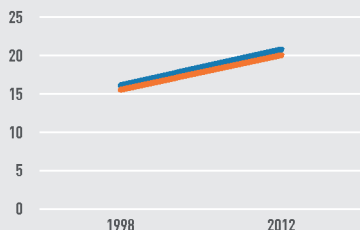
Indicatori per classe di età. Anno 2012

INSODDISFAZIONE PER LA QUALITÀ DEL PAESAGGIO DEL LUOGO DI VITA. (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)

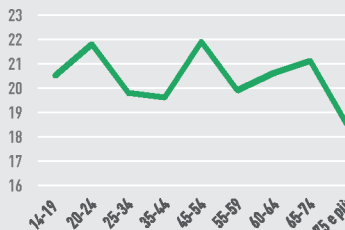


— Maschi
— Femmine
— Età

PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DELLE VALENZE PAESAGGISTICHE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



PREOCCUPAZIONE PER IL DETERIORAMENTO DELLE VALENZE PAESAGGISTICHE (PER 100 PERSONE DI 14 ANNI E PIÙ)



(*) Indicatori per i quali manca la serie storica.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Dotazione di risorse del patrimonio culturale (a)	Spesa pubblica comunale corrente destinata alla gestione del patrimonio culturale (b)	Indice di abusivismo edilizio (c)	Indice di urbanizzazione delle aree sottoposte a vincolo paesaggistico (d)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (urban sprawl) (e)	Erosione dello spazio rurale da abbandono (e)
	2012	2010	2011	2001	2001	2001
Piemonte	27,5	9,8	4,7	0,9	18,5	17,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	10,8	4,7	1,6	0,0	66,5
Liguria	121,4	16,3	13,5	296,0	31,8	54,5
Lombardia	43,4	14,3	4,8	1,3	22,0	25,3
Trentino-Alto Adige/Südtirol	13,0	25,5	1,4	0,6	0,0	0,0
<i>Bolzano/Bozen</i>	22,1	0,6	0,0	11,4
<i>Trento</i>	28,9	0,5	0,0	0,0
Veneto	49,9	10,9	5,9	4,5	53,0	17,6
Friuli-Venezia Giulia	26,1	19,7	4,2	16,4	7,0	32,4
Emilia-Romagna	34,9	18,1	4,5	25,6	27,4	30,8
Toscana	39,9	13,2	10,7	64,3	14,2	23,2
Umbria	53,1	11,3	14,1	0,6	8,3	29,3
Marche	48,3	8,1	7,6	56,9	14,2	25,7
Lazio	54,4	11,9	9,7	97,4	45,4	17,9
Abruzzo	27,8	4,3	32,3	7,2	15,2	48,4
Molise	13,4	6,3	64,6	525,5	0,0	57,1
Campania	41,0	2,5	52,8	259,4	26,8	30,0
Puglia	20,4	3,2	27,9	778,4	16,4	22,2
Basilicata	12,4	5,1	45,0	5,2	14,5	37,8
Calabria	20,9	3,4	68,3	43,8	21,1	49,3
Sicilia	27,1	6,3	49,4	145,9	17,2	29,9
Sardegna	13,0	14,0	23,4	181,2	6,2	32,6
Nord	37,5	14,3	5,0	3,8	23,4	24,1
Centro	47,5	11,8	10,1	69,9	22,5	22,9
Mezzogiorno	22,4	4,8	41,1	88,1	15,5	34,9
Italia	33,3	10,5	15,5	28,6	20,0	28,3

(a) Beni archeologici, architettonici e museali per 100 km². | (b) Euro pro capite. | (c) Costruzioni abusive per 100 costruzioni autorizzate dai Comuni. Stime provvisorie. Il valore di Piemonte e Valle d'Aosta è relativo all'insieme delle due regioni. | (d) Edifici costruiti dopo il 1981 per 100 km². | (e) Percentuale sul totale della superficie regionale. | (f) Punteggi

Presenza di paesaggi rurali storici (f)	Valutazione della qualità della programmazione dello sviluppo rurale (Psr regionali) in relazione alla tutela del paesaggio (g)	Densità di verde storico e parchi urbani di notevole interesse pubblico (h)	Consistenza del tessuto urbano storico (i)	Persone non soddisfatte della qualità del paesaggio del luogo di vita (l)	Preoccupazione per il deterioramento delle valenze paesaggistiche (l) (*)
2010	2010	2011	2001	2012	2012
0,774	-1,5	7,4	65,1	14,6	21,9
0,500	2,5	5,6	62,7	12,3	23,0
0,726	1,5	10,5	64,4	17,3	26,3
0,750	1,0	6,7	65,8	14,9	29,6
....	-	63,7	7,1	25,8
0,071	0,0	0,0	56,1	7,4	29,7
0,167	1,5	2,2	67,2	6,8	22,0
0,774	3,5	4,2	65,0	12,8	23,9
0,476	2,5	7,7	69,6	11,0	21,1
0,298	0,0	0,7	65,4	10,0	21,2
0,607	-7,0	6,3	74,4	14,8	20,7
0,821	5,5	4,9	74,3	10,5	19,9
0,583	2,0	2,0	64,1	11,1	18,6
0,274	-2,0	5,7	59,8	20,4	17,8
0,464	-3,0	0,3	62,0	19,6	13,7
0,643	-1,0	2,3	62,2	11,7	11,2
0,560	-0,5	3,5	49,1	31,1	14,6
0,607	-1,0	0,2	59,3	22,8	14,0
0,500	0,0	1,8	54,9	16,5	12,0
0,536	-4,0	15,3	45,2	28,0	15,1
0,631	-5,5	1,1	43,5	28,3	13,8
0,238	0,0	4,5	54,5	17,0	20,1
....	-	65,4	13,4	25,3
....	-	69,2	16,6	18,9
....	-	51,9	25,8	14,6
....	-	61,8	18,3	20,4

normalizzati. | (g) Punteggi attribuiti ai Psr regionali in funzione delle misure adottate in materia di paesaggio rurale. | (h) m² per 100 m² di superficie dei centri abitati dei capoluoghi di regione. Dati provvisori. | (i) Edifici abitati in ottimo/buono stato per 100 edifici costruiti prima del 1919. | (l) Per 100 persone di 14 anni e più. | (*) Dati provvisori.